

ISSN 1127-8579

Pubblicato dal 16/11/2012

All'indirizzo <http://www.diritto.it/docs/34272-tobin-c-splendori-e-miserie-della-tassa-buona>

Autore: Palana Maurizio

TOBIN & C. Splendori e miserie della “tassa buona”

TOBIN & C.

Splendori e miserie della “tassa buona”

di Maurizio PALANA

“Ci sono personaggi pubblici di cui non si sa nulla, a parte il fatto che è vietato offenderli.”

Karl Kraus, Aforismi

1. “Guardi, io sono un economista...”

In un'intervista rilasciata a *Der Spiegel* nel settembre del 2001, il professor James Tobin aveva sentito il bisogno di tranquillizzare l'universo mondo sulle intenzioni per nulla “sovversive” di un suo tutto sommato marginale contributo⁽¹⁾ alla “scienza delle finanze”: la proposta d'istituire un'imposta - con un tasso indicativo tra lo 0,1% e lo 0,5% - sulle *transazioni in valuta estera*, per ammortizzare le fluttuazioni dei tassi di cambio scoraggiando le speculazioni a breve termine⁽²⁾.

Nell'intervista, l'economista americano lamentava che il plauso più forte alla sua proposta veniva dal movimento antiglobalizzazione (col quale, per altro, dichiarava di non voler avere nulla a che spartire), plauso che lui riteneva invece un apprezzamento proveniente “*dalla parte sbagliata*”⁽³⁾. “Guardi, - assicurava Tobin al suo interlocutore - *io sono un economista, e come molti economisti, io sostengo il libero scambio. Inoltre, io sono a favore del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale, dell'Organizzazione Mondiale del Commercio*”⁽⁴⁾.

Excusatio non petita? O, piuttosto, puntuale rivendicazione della genesi “buona” delle teorie economiche e dei “meriti” dei loro profeti? Proviamo a sviluppare un approfondimento.

Tobin fu insignito del Nobel per l'economia nel 1981, per “*la sua analisi dei mercati finanziari e le loro relazioni con le decisioni di spesa, con l'occupazione, con la produzione e con i prezzi*”⁽⁵⁾. Il sociologo Lebaron, nella sua “mappatura” degli orientamenti teorico-politici dei Premi Nobel per l'economia – che egli definisce intellettuali pubblici, divulgatori del

¹ Per una sintesi del reale apporto di Tobin alla teoria macroeconomica cfr. Michele Limoani, *I modelli macroeconomici finanziari di Tobin: una ricostruzione storica*, in www.growthgroup2.ec.unipi.it.

² Nell'ipotesi di Tobin la stabilizzazione dei mercati finanziari conseguiva da una tassazione che, anche se modesta, faceva venir meno milioni di transazioni di modesta entità, finalizzate a speculazioni di brevissimo termine.

³ “*Non voglio che il mio nome sia associato con loro*”, dichiara nell'intervista a *Spiegel*. Nello specifico la “bestia nera” di Tobin era il movimento a diffusione internazionale “*Associarion pour la taxation des transactions financières pour l'aide aux citoyens* (ATTAC)”, promosso nel 1997 da Ignacio Ramonet, redattore di *Le Monde diplomatique*, e la campagna da esso sviluppa a favore di una *Tobin Tax* intesa come strumento di contrasto delle politiche neoliberiste, sull'onda di quello che viene denominato ‘movimento altermondialista’.

⁴ James Tobin, *Abusano del mio nome* - *Der Spiegel*, 2 settembre 2001.

⁵ Nella formulazione ufficiale: “*for his analysis of financial markets and their relations to expenditure decisions, employment, production and prices*”.

“capitale simbolico” - annovera Tobin fra i “moderati”, ovvero fra quelli “che combinano il sostegno ad una libera economia di mercato con l'accettazione di un intervento statale limitato”, collocandolo in blasonata compagnia di Paul A. Samuelson, Kenneth J. Arrow, Bertil Ohlin, Maurice Allais, Robert Solow, Douglass North⁽⁶⁾.

Il prestigioso riconoscimento dell’Accademia svedese *non è mai stato casuale*, semmai *accademicamente determinato*⁽⁷⁾. E anche in questa occasione giungeva a coronamento di una carriera “esemplare”. Laureato presso l’Università dell’Illinois a Urbana-Champaign e alla Harvard University, dove poi iniziò la sua attività di docente, Tobin era membro dell’American Economic Association, di cui fu anche presidente (nel 1971), e dell’Econometrics Society (nel 1958), ed aveva avuto un ruolo di primo piano nella direzione dell’economia americana come consulente della Federal Reserve, la banca centrale USA. Pur non avendo mai ricoperto esplicativi incarichi politici, Tobin fu anche consigliere economico di John F. Kennedy in qualità di componente del *President’s council of economic advisers* (1961-62), consesso che un altro Nobel per l’economia, Paul Krugman, ha descritto come “una delle più importanti ‘collezioni’ di talento economico al servizio del governo degli Stati Uniti”.

A partire dal 1955, Tobin insegnò per anni come *Sterling Professor of Economics* alla Yale University, collezionando prestigiosi riconoscimenti e, quel che più conta sul piano del “credito scientifico”, consulenze in commissioni del Congresso, agenzie governative, e fondazioni varie⁽⁸⁾. Tra queste spicca quella di membro del *Board of Directors* dell’Aetna Fund, Inc. (dal 1969 al 1977), società controllata dalla Aetna Capital Management, LLC (“ACM”), un *hedge fund* specializzato nella costituzione e gestione di “portafogli multi-manager” e “fondi multi-strategy”⁽⁹⁾.

La sua presunta “teorizzazione fiscale” – poi ricondotta alla ‘formula alchemica’ di *Tobin Tax*⁽¹⁰⁾ - oltre che scientificamente modesta nelle intenzioni pratiche⁽¹¹⁾, ha fama di essere stata poi ripudiata dal suo stesso “inventore” quale *errore giovanile*⁽¹²⁾. In realtà, la cd. *Tobin Tax* sembra aver poco a che vedere con l’iniziale proposta di Tobin, avendo assunto nel tempo un significato tanto esteso quanto variegato, alimentando una prospettiva ideologica confusa e contraddittoria⁽¹³⁾. Tobin aveva ipotizzato un’imposta che non colpiva i *profitti finanziari* – dunque, nessuna pretesa di “imposizione patrimoniale” – quanto, piuttosto, *le transazioni*. Essa andava calcolata, cioè, sul

⁶ Frédéric Lebaron, “Nobel” Economists as Public Intellectuals: The Circulation of Symbolic Capital, in International Journal of Contemporary Sociology - Volume 43, No. 1, April 2006 – pag. 95.

⁷ Come ha notato ironicamente Lorenzo Matteoli, “I bravi svedesi hanno dato negli anni premi Nobel a economisti di tutte le scuole: spendaccioni, rigoristi, austriani, liberisti, statalisti, dirigisti. In genere la sinistra economica progressista e fautrice del debit spending cita John Maynard Keynes e il suo guru attuale Paul Krugman (Nobel per le Scienze Economiche nel 2008), oppure Joseph Stiglitz (Nobel nel 2001), mentre i fautori dell'austerità citano Milton Friedman (Nobel per le Scienze Economiche nel 1976). Friedman in realtà era un teorico delle politiche di stabilizzazione della moneta e degli strumenti del monetarismo, settore disciplinare del quale è riconosciuto fondatore. Spesso si può citare lo stesso premio Nobel per tesi opposte, perché essendo tutti gli economisti molto intelligenti, come tutte le persone molto intelligenti hanno spesso cambiato idea: molti nati dirigisti andando avanti negli anni sono diventati liberisti e altri con eguale rigore hanno fatto il percorso inverso” (Lorenzo Matteoli, Il braccio di ferro della Tobin Tax), in www.legnostorto.com. In sintesi, dal 1969 ad oggi i premi nobel per l’economia sono stati distribuiti per il 98% nel mondo occidentale (con l’esclusione di Russia e India 1 a testa). Il 68% del totale è andato ad Americani e l’11,8% ad Inglesi.

⁸ Un quadro del contesto accademico e del ruolo in esso svolto è tracciato dallo stesso Tobin in: “The ET Interview: Professor James Tobin”, by Robert J. Shiller - in Cowles Foundation Paper No. 1000 - Cowles Foundation for research in Economics Yale University - 1999 Cambridge University Press – pp. 867-900.

⁹ Vedi il curriculum vitae di Tobin disponibile sul sito della Yale University.

¹⁰ Enunciata in Tobin J., 1978, A Proposal for International Monetary Reform, in *Eastern Economic Journal*, 153–159.

¹¹ Cfr. Riccardo Bellofiore, Emiliano Brancaccio (a cura), *Il granello di sabbia. I pro e i contro della Tobin Tax* - Milano, 2002.

¹² Cfr. James Tobin, *The Tobin Tax. Coping with Financial Volatility* – Oxford University Press – New York-Oxford, 1996.

¹³ Rinvio al dibattito raccolto in AA.VV., *Debating The Tobin Tax New Rules for Global Finance* - Washington, DC - November 2003.

valore del titolo, a prescindere dal fatto che l'operazione generava un guadagno o una perdita. Così, ancora nell'intervista del 2001, Tobin stesso sintetizzava la sua idea: "L'imposta sugli scambi internazionali doveva servire per diminuire le fluttuazioni dei tassi di cambio. L'idea è piuttosto semplice: ad ogni cambio da una valuta ad un'altra, si preleverebbe una piccola tassa, diciamo mezzo punto percentuale del montante. Quindi, si scoraggerebbero gli speculatori, perché molti investitori piazzano a brevissimo termine i loro soldi nelle valute. Se questi soldi vengono improvvisamente prelevati, i paesi devono alzare drasticamente i tassi di interesse in modo da mantenere attrattiva la valuta. Tuttavia, alti interessi sono spesso disastrosi per l'economia locale, come mostrato dalle crisi in Messico, del sud est Asiatico e della Russia negli anni novanta. La mia tassa ridarebbe alle banche di emissione dei paesi piccoli un margine di manovra e si opporrebbe abbastanza bene al dominio dei mercati finanziari" (14).

Una prima riflessione su tale approccio può certamente proporre il richiamo alla particolarità del "contesto storico" in cui esso matura. La proposta di Tobin è del 1972 e si riferisce al mondo post *Bretton Woods*, quando Nixon liberò il dollaro dall'essere la valuta stabile, cui gli altri avevano il dovere di riferirsi, e la stabilità delle monete diventò problematica. Occorreva, dunque, un nuovo sistema per assicurare la stabilità valutaria internazionale e Tobin suggeriva la tassa internazionale sulle transazioni in valuta straniera, ma più che altro come una specie di "gesto scaramantico": il *granello di sabbia* – come egli stesso affermò⁽¹⁵⁾ - *da gettare negli ingranaggi della speculazione finanziaria*⁽¹⁶⁾. A un tempo, con questa sua proposta tranquillizzava precisamente la finanza internazionale, evocando la somministrazione di una dose placebo di "etica sociale" a garanzia della moderazione del mercato dei capitali. Infine, la sua era la "tassa buona" per eccellenza, un modo "concreto" per rivalersi sui responsabili della speculazione selvaggia che poteva, essa sì, sconvolgere drammaticamente l'economia mondiale. E qui emergeva un "valore aggiunto" della proposta: il *plus* costituito dal razionalismo economico, cioè dal retroterra culturale del modello interpretativo dell'economia adottato dal professore di Yale. Secondo Joseph Halevi, "(...) la Tobin Tax lungi dal presentarsi come una mera proposta tecnica, [era] radicata in una specifica visione dell'economia, legata alla teoria della concorrenza perfetta. In un mondo di ottimizzatori razionali solo chi è in preda ad una logica irrazionale tenterà di trarre vantaggio dalle eventuali e temporanee deviazioni dai valori finanziari attesi"⁽¹⁷⁾.

Per l'occasione, Tobin si proclamava "discepolo di Keynes" - ricordando che proprio quest'ultimo aveva proposto "un'imposta sul profitto nel capitolo 12 della sua famosa 'teoria generale dell'attività, dell'interesse e della moneta'", e però – forse per esorcizzare l'eventuale "terribile" accusa di "socialista" o, peggio, "comunista" (ispirata più ad un *maccartismo* cronico

¹⁴ James Tobin, *Abusano del mio nome*, cit.

¹⁵ "Le tasse sulle transazioni – scriveva Tobin nel 1966 - sono un modo, peraltro abbastanza innocuo, di gettare qualche granello di sabbia negli ingranaggi di questi veicoli finanziari iperefficienti. Una tassa di un quarto di punto percentuale si traduce in un tasso annuale del 2% sulle transazioni valutarie cosiddette round trip a tre mesi nel mercato monetario, e incide ancora di più su transazioni che implicano orizzonti temporali più brevi. Questo effetto crea spazio per differenze nei tassi di interesse nazionali, consentendo alle politiche monetarie dei vari paesi di rispondere a esigenze macroeconomiche interne. La tassa costituirebbe un deterrente minore per transazioni valutarie round trip più lente: rappresenterebbe un fattore irrilevante nelle scelte di portafoglio a lungo termine, o negli investimenti diretti in altre economie; e sarebbe troppo esigua, relativamente ai costi di trasporto o commerciali ordinari, per avere un grande effetto sullo scambio di merci". (James Tobin, *Una tassa sulle transazioni valutarie: come e perché* – 0000, pag. 66; James Tobin, *Ecco perché c'è bisogno di qualche granello di sabbia negli ingranaggi del mercato*, in . Riccardo Bellofiore, Emiliano Brancaccio (a cura), *Il granello di sabbia...* cit., pagg. 66 e 71).

¹⁶ "All'epoca, - ricordava Tobin - gli Stati Uniti avevano detto addio al sistema di cambi stabili di Bretton-Woods. Nel frattempo, le prime operazioni con la moneta elettronica promettevano un aumento enorme del numero di operazioni fatte con il computer. Volevo rallentare questo processo, così che si speculasse di meno ed i corsi del cambio non fluttuassero così tanto. Oggi, quando ogni essere umano può giocare in borsa in ogni momento grazie al suo PC di casa, questo problema è ancora più grosso" (James Tobin, *Abusano del mio nome*, cit.).

¹⁷ Joseph Halevi, *Interrogativi sulla Tobin Tax*, in *Il granello di sabbia*, cit., pag. 96-97.

che ad una critica della ‘teoria generale’ e però, ricorrente nel “mondo della finanza” all’indirizzo del maestro di Cambridge e dei suoi seguaci) - ci teneva a precisare che l’aspetto più importante della sua proposta non era quello della “gestione del gettito” derivante dalla tassa, da parte dei “governi” (figurarsi “dello Stato”). Anzi, ricordava di aver suggerito “*di conferire il ricavato alla Banca Mondiale*”, per frenare il dominio dei mercati finanziari e, magari, rafforzare gli aiuti internazionali ai “paesi poveri”⁽¹⁸⁾.

In concreto, e a prescindere dall’aiuto ai “paesi poveri” incardinato nelle politiche della *Banca Mondiale* (un poco come affidare una “banca del sangue” a Dracula), l’obiettivo “primario” di Tobin, cioè l’affermazione di razionalità della sua tassa quale regolazione (seppur “simbolica”) dei mercati finanziari, sta nella spinta all’ottimizzazione nell’uso e nell’allocazione delle risorse. Ciò – commenta ancora Halevi - perché per Tobin l’economia è “*caratterizzata da una tendenza immanente verso la concorrenza perfetta in modo che il saggio d’interesse possa riflettere la scarsità relativa ai fini di un’efficiente allocazione delle risorse produttive*”⁽¹⁹⁾. Dunque - in pura “etica marginalista” - “*gli agenti economici che individuano possibilità di guadagno speculativo nei movimenti internazionali di capitale a breve appaiono come una superstruttura la cui influenza negativa può essere neutralizzata o comunque notevolmente affievolita della suddetta forma d’imposta*”⁽²⁰⁾.

La visione economica di Tobin è quella di un “monetarista moderato”, fautore della necessità di pervenire ad una sintesi fra teoria monetarista e teoria keynesiana. O, se si preferisce, di dar vita ad un modello macroeconomico di “efficienza relativa” dei mercati finanziari, secondo uno schema razionale di determinazione delle “condizioni di equilibrio” nel movimento dei capitali. Nel flusso delle teorie economiche “eterodosse”, sviluppate negli anni settanta da neokeynesiani e postkeynesiani, Tobin rappresenta quella che è stata definita la *sintesi neoclassica*, un contributo autorevole alla mediazione tra la teoria keynesiana e la teoria neoclassica tradizionale dell’equilibrio economico generale. In concreto, rispetto alla proposta di attribuire alla politica economica, sotto l’egida dell’interventismo pubblico, il compito di contrastare la normale condizione di equilibrio di sottoccupazione, l’impianto teorico proposto da Tobin suggeriva politiche economiche congiunturali, mirate all’attenuazione dei fenomeni ciclici e tendenti a rispettare il principio del bilancio statale in pareggio. Il suo non è mai stato, per ciò, uno studio dei dati macroeconomici al fine di elaborare una specifica indicazione delle dinamiche di forza o di debolezza del mercato (apprezzato, piuttosto, quale dimensione in “equilibrio tendenziale”), e “anticipare” gli eventi positivi o quelli negativi, più di quanto non fosse una mera “tecnica” finalizzata a fornire le migliori *news* per il *trading*. Tobin si cura, piuttosto, di dimostrare in quali condizioni sia possibile ritenere valida la tesi keynesiana, con equilibri non di piena occupazione, e in quali circostanze debba invece ritenersi valida la tesi classica di equilibrio di piena occupazione raggiungibile attraverso aggiustamenti spontanei del mercato. In conclusione, il suo approccio: a) riafferma la fiducia nelle dinamiche dell’economia di mercato; b) assegna una più elevata priorità all’obiettivo della stabilità dei prezzi; c) attribuisce all’intervento pubblico e alle autorità monetarie la responsabilità del processo inflazionistico.

Qui la “narrazione tecnica” di Tobin sembra perdere mordente in specie sotto il profilo di un *deficit* di credibilità, sia rispetto alla base keynesiana che a quella “monetarista” delle sue teorie, per ricadere in quello che già Wicksell, nel 1846, denunciava come il “vizio” di molti

¹⁸ James Tobin, *Abusano del mio nome*, cit.

¹⁹ Joseph Halevi, *Interrogativi sulla Tobin Tax*, in *Il granello di sabbia*, cit., pag. 95-96.

²⁰ Id, pag. 96.

economisti: ritenere che il loro ruolo fosse quello di *"fornire consigli a un despota benevolo"*²¹). Vizio che spinge l'economista a "trascendere" ogni livello di democrazia politica per erigere la tecnocrazia ad architrave della storia. *"Tobin – secondo il rilievo critico di Herschel I. Grossman - ritiene che la storia dei risultati della politica monetaria e fiscale contenga una serie di errori evitabili, piuttosto che le conseguenze prevedibili di preferenze e capacità personali condizionate dal processo costituzionale esistente relativo alla formulazione della politica economica. Nello specifico, Tobin non mostra alcun interesse ad analizzare il comportamento economico dei privati nel processo politico o il comportamento degli agenti pubblici che decidono ed amministrano la politica economica"*²²).

La "tassa buona" è, dunque, letteralmente, un espediente, rimedio ingegnoso per uscire da una situazione difficile. Ed è precisamente come tale che ha incontrato un vasto favore, ispirando entusiasmi politici, sociali ed economici tra i più eterogenei²³.

2. *Tobin Tax: Splendori...*

Secondo la versione che maggiormente accredita la "bontà" della "tassa di Tobin", quest'ultimo avrebbe proposto di *"(...) dedicare alle politiche di sviluppo il ricavato di una tassa da applicare al valore delle transazioni finanziarie puramente speculative"*²⁴. Abbiamo visto che non è precisamente così, e però l'intrinseca ambiguità dell'approccio del professore di Yale ha autorizzato molti a promuovere la sua presunta "creatura" a idealizzazione "simbolicamente importante" di mitici intenti umanistici. Come nota Rocca, *"In generale il tratto distintivo della Tobin Tax, che rimane costante in ogni sua formulazione, è quella sorta di aurea miracolosa che l'avvolge. Pur venendo presentata come una "piccola tassa" sulle transazioni finanziarie, essa dovrebbe colpire i profitti degli speculatori e delle banche generando un enorme gettito fiscale da destinarsi a nobili cause"*²⁵). Non è, allora, mera ironia sottolineare che *"Nei quarant'anni della sua storia la Tobin Tax è stata indicata come soluzione ai problemi più diversi: la stabilizzazione dei cambi, la povertà nel mondo, le crisi borsistiche e i cambiamenti climatici rappresentano solo alcuni di questi"*²⁶).

Ma c'è di più: ad un certo punto, la *Tobin Tax* è diventata il cavallo di battaglia del movimento anti-globalizzazione "di stanza" in Francia, dopo che, nel dicembre del 1997, Ignacio Ramonet, direttore della prestigiosa rivista *gouchiste* *"Le Monde diplomatique"*²⁷), la invocò nel suo editoriale *Désarmer les marchés*²⁸), in cui propose la creazione di un'associazione che si battesse perché fosse introdotta una simile imposta in tutto il mondo. Sarà l'atto di nascita di ATTAC, appunto *Association pour la Taxation des Transactions financières et pour l'Action Citoyenne*. Oggi ATTAC, in forma di organizzazione di promozione sociale senza fini di lucro, è presente in 50 paesi, e ogni struttura nazionale gode di piena autonomia essendo richiesta soltanto l'adesione alla piattaforma programmatica internazionale.

²¹ James M. Buchanan, Richard Wagne, *La democrazia in deficit. L'eredità politica di lord Keynes* – Roma, 1997 – pag. 99.

²² Herschel I. Grossman, *Tobin on Macroeconomics. A Review Article*, cit. in James M. Buchanan, Richard Wagne, *La democrazia in deficit.*, cit.

²³ Un quadro delle valutazioni degli economisti, pro e contro l'applicazione dell'imposta, in Alex C. Michalos, *Un'imposta giusta: la Tobin tax. Tassare le operazioni finanziarie per costruire una finanza etica* - Torino, 1999.

²⁴ Luigi Tranfo, *Il tramonto del mito americano. Contraddizioni di un mondo a rischio* - Bari, 2006 - pag. 26.

²⁵ Emilio Rocca, *Le promesse e i pericoli della Tobin Tax* – IBL Focus 191, Settembre 2011.

²⁶ Id.

²⁷ L'orientamento della rivista è tra un cattolicesimo di sinistra e "terzomondista", rappresentato da Claude Julien, predecessore di Ramonet alla direzione, e un più generico socialismo umanistico di cui Ramonet può considerarsi un autorevole fautore.

²⁸ Ignacio Ramonet, *Disarmare i mercati*, in attacgenova.wordpress.com.

L'associazione è diretta da un consiglio di amministrazione composto da 42 membri eletti dagli aderenti, e dispone di un consiglio scientifico di 110 consulenti⁽²⁹⁾.

Va detto che l'impianto critico che fa da sfondo a questo "successo" non è per nulla peregrino. *"Dopo il dominio dell'economia agraria, - scriveva Ramonet nel 1995 - che si è protratto per millenni, e quello dell'economia industriale che ha segnato il XIX e il XX secolo, siamo entrati nell'era dell'economia finanziaria globale. La mondializzazione ha ucciso il mercato nazionale, che costituiva uno dei fondamenti del potere dello stato-nazione. Annnullandolo, ha reso largamente obsoleto il capitalismo nazionale e sminuito il ruolo dei poteri pubblici. Gli stati non hanno ormai più la capacità di opporsi ai mercati. Il volume delle riserve delle banche centrali è irrisorio a fronte della forza d'urto degli speculatori"*⁽³⁰⁾. In tale contesto, la *Tobin Tax* rappresentava, sempre secondo Ramonet, uno dei "tre granelli di sabbia" da gettare negli ingranaggi della speculazione finanziaria internazionale, unitamente alla *soppressione dei paradisi fiscali* e all'*incremento delle imposte sui redditi da capitale*.

Assumendo tale chiave di lettura, la proposta "tecnica" elaborata a margine di un quadro ricco di sofisticate elaborazioni teoriche, acquistava un enorme credito nell'ambito delle "culture alternative" contrapposte all'*immaginario sociale globalizzato*⁽³¹⁾. Finalità, questa, che ha reso accattivante uno "strumento operativo" che, a questo punto, sembra fatto apposta per contribuire a disarmare e sconfiggere quel neo-liberismo che propone il capitalismo e, in specie, la sua trasfigurazione finanziaria come "*lo stato naturale della società*"⁽³²⁾. Ma allora: come dirsi in disaccordo senza scontare l'assimilazione all'infame personaggio deamicisiano che rideva mentre il primo della classe "*diceva dei funerali del Re*"?

Invero, almeno due considerazioni depongono a favore di... Franti: una prima sta nell'improduttivo, ancorché entusiastico, apprezzamento della "tassa buona" in giro per il mondo; la seconda, nella constatazione che, tranne forse in un caso in Svezia, tra il 1984 e il 1992 (ma neppure è dato per certo), essa non ha mai avuto una concreta applicazione. Esaminiamo separatamente le due questioni e le loro implicazioni.

Quanto alla prima questione, va premesso che ATTAC e i sostenitori delle posizioni espresse dall'associazione, non possono essere accusati di aver "travisato" volutamente la posizione di Tobin. In tutti i loro articoli, libri e discorsi, essi sono sempre stati molto attenti a distinguere l'obiettivo del Premio Nobel, dalle iniziative dell'organizzazione, orientate a conseguire due principali obiettivi:

- mettere a disposizione i fondi raccolti con l'imposizione sulle transazioni finanziarie per far fronte alle esigenze di sviluppo del Sud del mondo, come ad esempio l'accesso all'acqua potabile per i miliardi di persone che ne sono privi, la lotta contro l'AIDS e la malaria, ecc;
- consentire ai governi, e dunque ai cittadini, di recuperare parte dello spazio democratico occupato dai mercati finanziari.

²⁹ Fondata materialmente nel 1998, ATTAC promuove e svolge azioni di tutti i tipi per la riconquista, da parte dei cittadini, del potere finanziario esercitato sui tutti gli aspetti della vita politica, economica, sociale e culturale in tutto il mondo. Movimento di educazione popolare, L'associazione propone analisi competenza sui prodotti, organizza conferenze, incontri pubblici, e partecipa a manifestazioni. Un 'coordinamento ATTAC' è presente all'Assemblea Nazionale e al Senato in Francia e al Parlamento europeo.

³⁰ Ignacio Ramonet, *Regimi globalitari*, da *Le Monde diplomatique* supplemento a "il manifesto" del 16/01/97. Per una esposizione sistematica: Ignacio Ramonet, Fabio Giovannini, Giovanna Ricoveri - *Il pensiero unico e i nuovi padroni del mondo* - Roma, 1996.

³¹ Cfr. "Il pensiero unico", editoriale, del 1995, di Ignacio Ramonet, direttore responsabile di *Le Monde diplomatique*.

³² Ignacio Ramonet, *Disarmare i mercati*, cit.

Su una sostanziale "diversità" dei propositi e, dunque, delle stesse finalità da assegnare all'iniziativa impositiva, rispetto alle "proposizioni originarie" di un Keynes o un Tobin, concordano, del resto, gli odierni sostenitori dell'iniziativa, riconoscendo che i due economisti cui, più che altro con intento propagandistico, si suole far risalire la "tassa", prospettavano obiettivi decisamente di altra portata. Secondo l'economista Emiliano Brancaccio: "*render costose le transazioni al fine di ridimensionare il ruolo della Borsa*", Keynes; "*ripristinare almeno in parte la sovranità dei singoli paesi sulla politica monetaria*", Tobin(³³).

"E' chiaro però – avverte Brancaccio - che considerare questa imposta – specialmente la sua attuale versione - come una "panacea" è semplicemente ridicolo"(³⁴). Quella di cui si parla oggi - precisa ancora l'Autore – (...) viene concepita con un'aliquota bassa, che cioè non scoraggi le transazioni. Il motivo è semplice: si vuole ottenere gettito fiscale dagli scambi, per cui questi non devono essere disincentivati. Apparentemente, tirare fuori un pò di soldi dagli operatori finanziari sembra una mossa giusta e radicale, degna della tassa talvolta ribattezzata "Robin Hood". Ma la verità è che, in tal modo, la vecchia e oggettivamente interessante proposta dei due maestri del pensiero economico viene ridotta alla stregua di un piccolo pedaggio: si dice infatti agli operatori finanziari che essi sono assolutamente liberi di scorazzare sulle autostrade dei mercati internazionali, purché ad ogni passaggio paghino un modestissimo obolo... " (³⁵). La prospettiva ultima è, dunque, tutt'altra e, in un certo senso, "tutta politica" rispetto alla proposta di Tobin, e si basa sull'idea che "(...) l'adozione di una imposta sulle transazioni finanziarie potrebbe comunque esser salutata con favore, se non altro perché magari, in seguito, lo strumento potrebbe essere riorientato sui suoi veri obiettivi originari"(³⁶).

Con queste premesse - fondative di un orizzonte universale e trasversale di "rigenerazione umanistica" e razionalizzazione economica - non c'è da stupirsi che la "tassa di Tobin" sia stata piegata a sostegno di un'articolata e complessa visione "geopolitica"(³⁷). E non è un caso che, col tempo, il gradimento nei confronti della "tassa buona" – meglio sistematizzata nella "teorizzazione organica" di *Financial Transaction Tax (FTT)*(³⁸) (Tabella 1) - è diventato sempre più consistente.

La "vecchia" tassa di Tobin è stata, infine, ri-progettata per dar corpo ad un carrozzone ideologico sul quale, a cominciare dai governi in cerca di gettito aggiuntivo, sono saliti praticamente tutti: terzomondisti, altermondisti, profeti sudamericani del *desarrollo* progressivo ed equilibrato, organizzazioni "non governative" (in specie a sfondo umanitario, sia d'ispirazione laica che religiosa) coinvolte nelle più impegnative attività umanitarie. Per chiudere un cerchio che appare sempre più "infernale", di recente si sono aggregati persino neoliberisti di ogni specie, alla ricerca di misure di controllo dei mercati finanziari e di contenimento delle disastrose crisi che hanno iniziato a manifestarsi a partire dal 2007(³⁹).

³³ Cfr. Emiliano Brancaccio, *Per difendersi dalla disinformazione del regime europeo sulla Tobin Tax*, in [attacgenova](#). Brancaccio è stato l'estensore della proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione di una imposta sulle transazioni valutarie, avanzata dalla associazione ATTAC e depositata in Parlamento nel 2002.

³⁴ Id.

³⁵ Id.

³⁶ Id.

³⁷ Per riprendere i termini della piattaforma costitutiva di ATTAC, l'idea "strategica" sarebbe quella di "contrastare la speculazione internazionale, tassare i redditi da capitale, sottoporre a sanzioni i paradisi fiscali, impedire la generalizzazione dei fondi pensione, riconquistare in generale gli spazi perduti dalla democrazia a vantaggio della sfera finanziaria e opporsi a ogni nuovo abbandono della sovranità degli stati con il pretesto dei 'diritti' degli investitori e dei mercanti".

³⁸ Vfr. Antonio Gambini, *Taxer les transactions financières internationales : état des lieux théorique et politique* - Centre national de coopération au développement - Novembre 2010.

³⁹ Aline Leclerc, *Le drôle de destin de la taxe Tobin, des altermondialistes aux libéraux*, *Le Monde*, 06.01.2012.

Tabella 1 - Similitudini e differenze tra Tobin Tax e TTF

	Tobin Tax	TTF
<i>Similitudini</i>	Tassare le transazioni di breve termine e con piccoli margini di guadagno al fine di ridurre la volatilità dei mercati	
<i>Differenze</i>	<p>Solo sui cambi monetari</p> <p>Finanziare sfide globali (fame nel mondo, ambiente...)</p>	<p>Sulle transazioni finanziarie tranne quelle relative ai cambi</p> <p>Finanziare l'UE e ridurre la crisi del debito negli Stati Membri</p>

Il censimento aggiornato dei soggetti schierati a sostegno di una *Financial Transaction Tax* (TTF) redatto dal *Center for Economic and Policy Research* (CEPR) (⁴⁰), riporta una lista di "sostenitori" decisamente impressionante, e non tanto sotto il profilo del rilievo dei ruoli ricoperti da ciascuno, quanto per l'eterogeneità e l'inconciliabilità (almeno all'apparenza) della loro collocazione ideologica e istituzionale.

Si va dai *leader* d'opinione di livello internazionale (Kofi Annan, Al Gore, Ralph Nader) alle organizzazioni "non governative" – d'ispirazione religiosa e laica - di volontariato e cooperazione internazionale (il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Emergency, Medici Senza Frontiere, ActionAid), alla stampa che conta (il Boston Globe, il New York Times); né mancano economisti e imprenditori di altissimo profilo (i premi Nobel per l'economia Paul Krugman e Joseph Stiglitz, Paul Volcker, presidente della *Federal Reserve* sotto i presidenti Jimmy Carter e Ronald Reagan, e Bill Gates e George Soros, solo per citare quelli più "impressionanti"); tra i *leader* politici c'è, poi, il *gotha* del mondialismo più indecifrabile: José Manuel Barroso, Presidente della Commissione Europea, François Hollande, Presidente della Repubblica Francese, Mariano Rajoy, Primo Ministro spagnolo, Angela Merkel, Cancelliere tedesco, Mario Monti, Presidente del Consiglio italiano, Wolfgang Schaeuble, Ministro delle Finanze tedesco, Christine Lagarde, Direttore del Fondo Monetario Internazionale, Nancy Pelosi, Leder della Camera dei rappresentanti USA(⁴¹).

Una cosa pare certa: rispetto alla stima di un **grandioso gettito globale di non meno di 220 miliardi di euro l'anno**, da poter destinare alle iniziative più svariate (Figura 1), tale adesione non sorprende anche se, come si dirà appresso, l' "unanimismo" attorno all'idea sconta poi una vera e propria "gazzarra propositiva" riguardo alla selezione degli *organismi di gestione* e alla *destinazione effettiva* di una così cospicua "manna finanziaria".

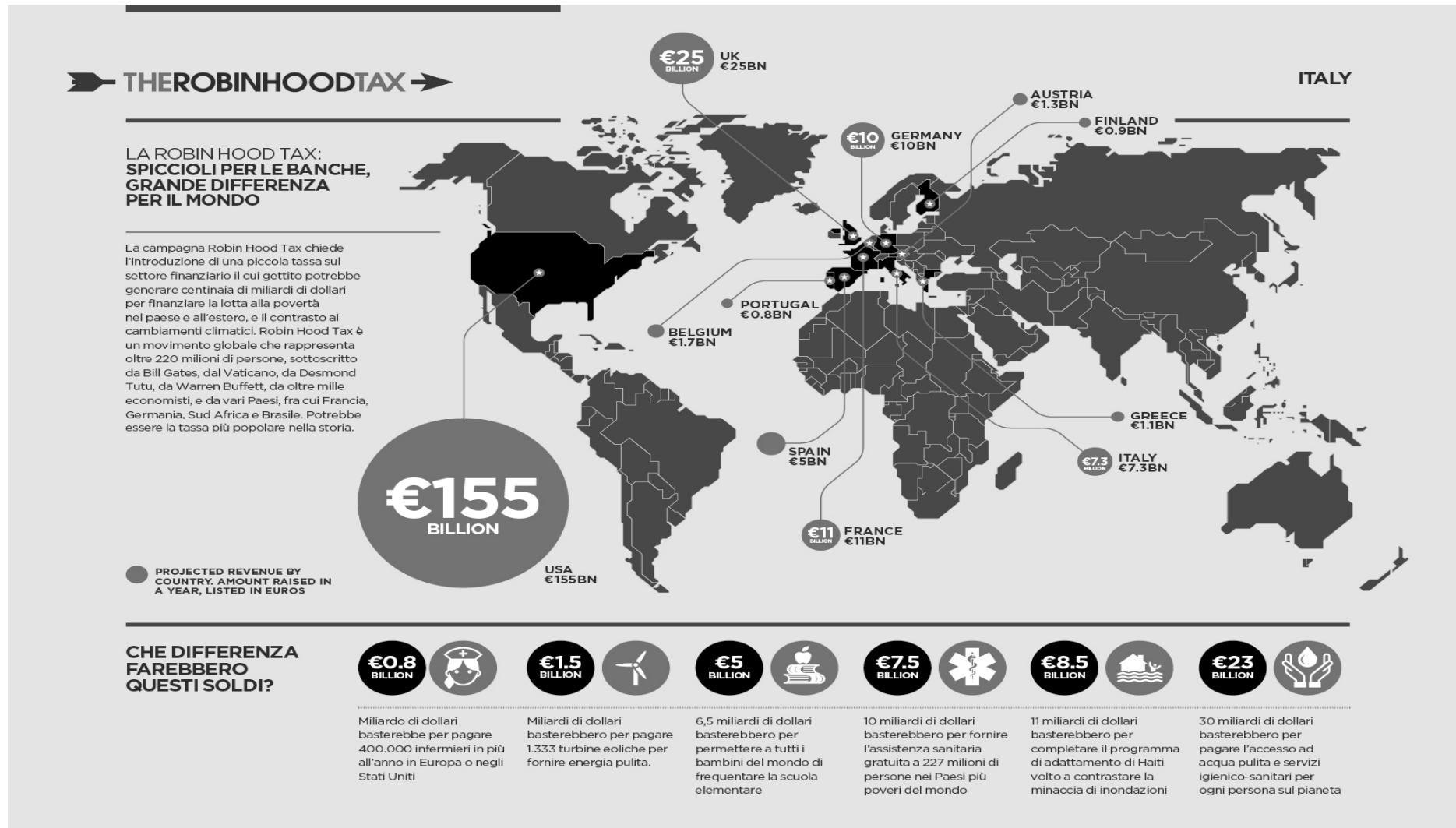
Su questo versante, di recente, si è realizzato un passaggio che i sostenitori dell'idea non hanno mancato di esaltare, stante la consapevolezza - già dei "grandi" Keynes e Tobin, e giù sino all'ultimo "tobiniano" entusiasta - che la tassa in questione o è internazionale o non è(⁴²).

⁴⁰ *Center for Economic and Policy Research* (CEPR) - STATEMENTS OF SUPPORT FOR A FINANCIAL TRANSACTION TAX (TTF) Updated June 2012, in www.cepr.net.

⁴¹ Dati aggiornati a giugno 2012.

⁴² Per questo aspetto, la considerazione più diffusa è che se ci fosse anche un solo paese che non la applica, le operazioni si sposterebbero proprio verso di lui. Quindi, o si militarizza l'intero sistema bancario, oppure, più semplicemente, l'operatività della *Tobin Tax* diventa difficile da realizzare.

Figura 1 – Previsione di gettito annuo a livello mondiale della *Tobin Tax* (nella forma di *Financial Transaction Tax - TTF*)



Fonte: *The Robin Hood Tax*

La "lieta novella" sembra provenire dall'Unione Europea: nell'ottobre 2012 la Commissione europea, suscitando l'entusiasmo incondizionato di tutti i "militanti" sostenitori dell'iniziativa, ha infatti dato il suo benestare alla richiesta, ora avanzata da 10 Paesi membri - Italia, Spagna, Slovacchia, hanno espresso l'intenzione di aderire, aggiungendosi così ai sette Paesi già d'accordo: Francia, Germania, Belgio, Portogallo, Slovenia, Austria e Grecia - a proseguire sulla strada della *Tobin Tax*. La Commissione ha, infatti, deciso che "*I dieci paesi che intendono aderire alla Tassa sulle transazioni finanziarie europee (TTF) attraverso una cooperazione rafforzata devono avere il permesso di farlo perché tutte le condizioni giuridiche necessarie sono state osservate*"⁽⁴³⁾.

Per realizzare una "Tobin Tax europea", occorrerà attendere i passaggi al Consiglio Ue, che dovrà decidere a maggioranza qualificata e, poi, al Parlamento di Strasburgo. Nel 2013, sarà poi la stessa Commissione a presentare il progetto definitivo, che dovrebbe riflettere la proposta presentata già nel settembre 2011⁽⁴⁴⁾, salvo qualche aggiustamento dovuto a un'adesione che si sperava più larga, progetto che si inserisce in quello più ampio di *cooperazione finanziaria rafforzata*⁽⁴⁵⁾, anche se non tutti i Paesi dell'Unione sono concordi. Ogni Paese aderente potrà, nel frattempo, adottare una normativa interna da armonizzare successivamente. Quanto ai *paesi in cui insistono decisivi centri decisionali della finanza internazionale*, la Gran Bretagna ha sdegnosamente respinto la possibilità di introdurre tale imposta, almeno fuori di una prospettiva mondiale⁽⁴⁶⁾, mentre altri Paesi come la Svezia e la Polonia hanno espresso la loro contrarietà in quanto temono una fuga di capitali. Sotto l'aspetto concreto, gli USA riscontrano un'isolata proposta di legge d'iniziativa parlamentare⁽⁴⁷⁾, mentre altri Paesi come Australia, Brasile, Cina, Hong Kong, India, Irlanda, Giappone, Russia, Corea del Sud, Svizzera, Taiwan e la stessa Gran Bretagna, vantano "in alternativa" una qualche forma di "surrogato" di tassazione delle transazioni finanziarie.

Una prima valutazione - la più diffusa e, forse, anche la più pregnante - rispetto all'efficacia della *Tobin Tax*, meglio di una "simil Tobin Tax"⁽⁴⁸⁾ nella più "aggiornata" versione di *Financial Transaction Tax (TTF)*⁽⁴⁹⁾, è quella che "*il grosso delle transazioni finanziarie, in Europa, in particolare per quanto riguarda i derivati, avviene a Londra: circa due terzi del*

⁴³ Il testo completo è disponibile sul [Sito della Commissione Europea](#).

⁴⁴ Dopo vari pareri e dibattiti, la proposta presentata nel settembre 2011 dalla Commissione riguardava l'86% circa delle transazioni fra istituzioni finanziarie (compresi derivati, fondi d'investimenti ed *hedge fund*), prevedendo un'aliquota dello 0,1% per gli scambi di azioni e obbligazioni e una dello 0,01% per quelli sui derivati. La tassa, secondo questa proposta, doveva applicarsi a qualunque transazione riguardante almeno un'istituzione finanziaria di un Paese membro, anche fuori dall'Ue. Questa condizione oggi riguarderà solo i Paesi partecipanti alla cooperazione rafforzata invece che quelli provenienti da tutta l'Ue.

⁴⁵ Il Trattato di Amsterdam ha introdotto la possibilità formale per alcuni Stati membri di instaurare tra loro una cooperazione rafforzata nel quadro dei trattati, facendo ricorso alle istituzioni e alle procedure dell'Unione Europea (UE).

⁴⁶ Il premier britannico Cameron in un'intervista alla Bbc ha dichiarato che "Se la Francia vuole adottare la *Tobin Tax sulle transazioni finanziarie* è libera di farlo. Noi non la seguiremo". "L'idea di una nuova tassa europea - ha detto Cameron - non applicata da tutti non penso che sia un'ipotesi fattibile. Quindi noi la bloccheremo. A meno che tutto il mondo non vada avanti con questa imposta - ha aggiunto il premier britannico - allora noi non andremo avanti insieme a loro".

⁴⁷ La legge è stata presentata dal rappresentante democratico del Minnesota Keith Ellison. Denominata *Inclusive Prosperity Act*, prevede - «al fine di rafforzare la nostra stabilità finanziaria - si legge nelle motivazioni - aumentare le opportunità e fermare l'affondamento della classe media» - una tassa sulle transazioni finanziarie che alza allo 0,5% l'aliquota per le transazioni più critiche, rispetto a precedenti proposte avanzate nel parlamento americano (una simile proposta del novembre 2011 si fermava a un uniforme tasso dello 0,03 per cento).

⁴⁸ Leonardo Beccetti, Luigino Bruni e Stefano Zamagni, *Una simil Tobin tax per aiutare la ripresa*, Il Sole 24 Ore | 30/10/2010

⁴⁹ Per una rassegna sul tema, cfr. lo studio elaborato per conto del *Fondo Monetario Internazionale*, da: Thornton Matheson, *Taxing Financial Transactions: Issues and Evidence*, in IMF Working Paper - International Monetary Fund WP/10/xx - Fiscal Affairs Department, August 2010.

totale, secondo le stime più diffuse. A Francoforte, Parigi, Milano, di fatto, in materia restano le briciole (Grafico 1).

Grafico 1 – Classificazione mercati finanziari per capitalizzazione



Più in generale, l'82% di tutte le transazioni sono realizzate in un numero limitato di paesi: Gran Bretagna (32%), Stati Uniti (18%), Giappone (8%), Singapore (7%), Svizzera (4%), Hong Kong (4%) e Francia (4%). Oltre il 40% di tali transazioni implicano movimenti di capitali inferiori ai tre giorni, e più dell'80% si muovono in meno di una settimana. Considerando lo sdegnoso – e a questo punto, più che comprensibile – “dissenso” della Gran Bretagna, “si può quindi ipotizzare che il gettito della Tobin tax europea arriverà a stento a 20 miliardi di euro l'anno”⁵⁰.

Le ipotesi di gettito formulabili rispetto alla struttura della *Tobin Tax* all'europea (la TTF), dipendono, dunque, in primo luogo della misura del coinvolgimento dei paesi dell'eurozona nella sua applicazione, e ciò per via della ”de-localizzazione” delle transazioni verso le piazze finanziarie in cui l'imposta non verrebbe applicata. Per restare a livello europeo, la previsione di gettito varia, cioè, a seconda che siano coinvolti solo 17 Paesi membri piuttosto che 23. Ma anche in quest'ultimo caso, ipotizzando cioè l'adesione anche della Gran Bretagna, sarebbe quest'ultima, con una *City* piazza finanziaria egemone in Europa e a livello mondiale, a beneficiare *proprio per ciò* di più della metà del gettito teorico (Grafico 2).

Vanno, poi, considerate le “distorsioni del mercato” riconducibili a quegli investimenti verosimilmente dirottati su strumenti finanziari esenti dalla tassazione, come i titoli pubblici, con conseguente orientamento dei flussi di capitali a favore dei debiti sovrani. Una contraddizione insita nella tendenziale universalità dell'imposta “tipo Tobin”, quale condizione teorica di massima efficienza, che però non consente un netto discriminio istituzionale delle operazioni

⁵⁰ Maurizio Ricci, *Tobin tax su azioni e derivati dal 2013* - La Repubblica, 10 Ottobre 2012.

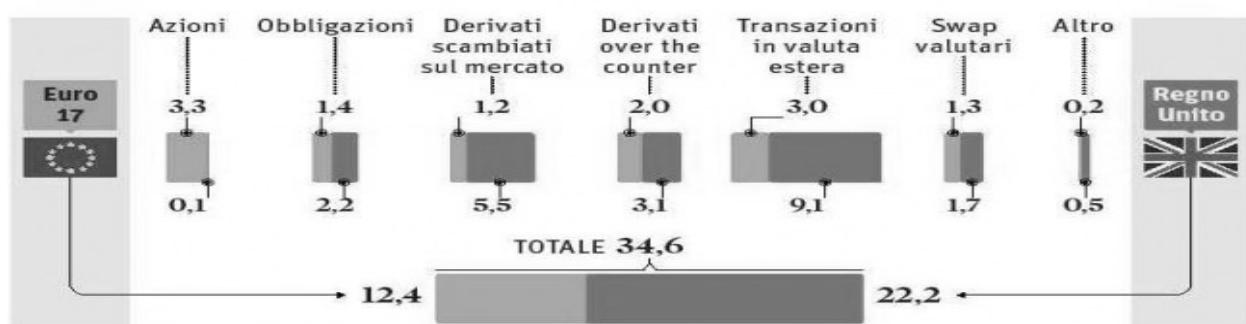
speculative dalle operazioni di stabilizzazione del mercato favorendo, oggettivamente, o la "fuga" meramente speculativa o la proliferazione di operazioni esenti.

Grafico 2 – Ipotesi di gettito della TTF rispetto all'adesione dei paesi membri

Le due ipotesi

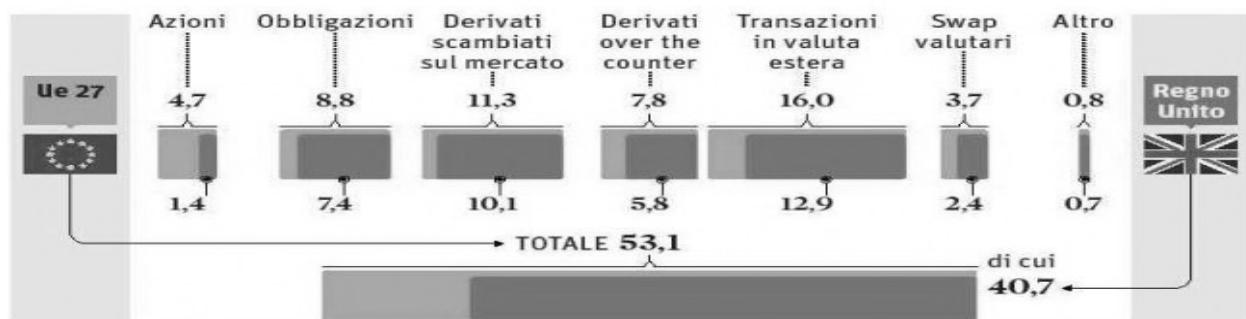
LA TOBIN TAX A 17...

I ricavi per l'Eurozona a 17 e quelli per il Regno Unito*. Dati in miliardi di euro



...E QUELLA A 27

I ricavi per la Ue a 27 e il dettaglio per il Regno Unito. Dati in miliardi di euro



(*) Nel caso in cui la tassa si applichi a tutte le transazioni finanziarie denominate in euro indipendentemente dal Paese in cui avvengono

Fonte: Ernst & Young

Come più sopra è cenno, e prescindendo dalle intenzioni manifestate dagli "inventori" (presunti o reali) della tassa già esaminate e dall'entità del gettito, l'introduzione di un'imposta *Tobin type* è, in realtà, ancor più strettamente connessa all'altro aspetto di rilievo: la selezione degli *organismi di gestione* e la *destinazione effettiva del gettito*⁵¹). Il problema di fondo non è, dunque, schierarsi o meno a favore della TFF lodandone pregi o evidenziandone i difetti. Piuttosto, è capire l' "orientamento", per così dire, che un processo d'imposizione come quello in esame potrà assumere.

Sostanzialmente, due sembrano le linee diretrici su cui si attestano le "opzioni politiche": una **prima diretrice** è quella orientata a raccogliere risorse e destinarle - per il tramite delle organizzazioni di volontariato non governative - al contrasto degli esiti negativi dei processi di globalizzazione, ovvero al finanziamento – sotto l'egida dell'intervento pubblico – dei cd. *Beni Pubblici Globali*⁵²), con un approccio cooperativo e non competitivo. A smorzare

⁵¹ Per un esame attento delle varie prospettive cfr. *Tassa sulle transazioni finanziarie*, pubblicazione a cura di Patrizia TOIA, Vicepresidente del Gruppo S&D - Vicepresidente Commissione Industria, Ricerca e Energia Membro Commissione per lo Sviluppo al Parlamento Europeo.

⁵² Il concetto di beni pubblici globali (Global Public Goods – BPG) è divenuto un nuovo quadro di riferimento per la politica globale in materia di ambiente e sviluppo. A lanciarlo è stata la pubblicazione del *Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo* (UNDP) "Global Public Goods: International Cooperation in the 21st Century" (1999). I BPG sono beni la cui utilità trascende i confini nazionali e regionali, i gruppi di popolazione e le generazioni. In questa ampia definizione rientrano ad esempio la pace, la sicurezza, la salute, un ambiente incontaminato, il patrimonio

questi entusiasmi si pone una **seconda linea direttrice**, solo in apparenza simile, esternata dal Presidente della Commissione Europea Barroso, che aveva formulato l'idea già nel 2011, a commento della richiamata decisione della Commissione europea: *"Questa imposta può generare un gettito di svariati miliardi di euro, estremamente necessari per gli Stati membri in questo difficile momento. È una questione di equità: dobbiamo fare in modo che i costi della crisi siano condivisi dal settore finanziario anziché essere addossati ai comuni cittadini"*. Teutonicamente più concreta, la Cancelliera tedesca Merkel ha scoperto le carte, suggerendo un *nuovo fondo di solidarietà per sostenere i Paesi europei che hanno bisogno di riforme strutturali per superare la crisi*. Un fondo, aggiungiamo, che se avesse una qualche "similitudine" con i vari *Fondo europeo di stabilità finanziaria* (FESF) (cd. "fondo salva stati"), o *Meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria* (MESF), *sarebbe fatalmente destinato a ripianare l'esposizione del sistema bancario verso il debito sovrano*, rimarrebbe nella disponibilità decisionale del *Board of Governors*, formato dai ministri delle Finanze dell'area euro e verrebbe gestito tramite procedure complesse, che coinvolgerebbero i governi degli stati membri, la Commissione, la BCE e l'FMI⁵³).

Fra una prospettiva di realizzazione di un *equilibrio planetario equo e sostenibile* e quella di un *reindirizzamento surrettizio di risorse verso i centri finanziari*, c'è da chiedersi qual è il reale *fattor comune* che sorregge la propensione per la "tassa buona". La possibile risposta apre, ci pare, uno scenario ricco di misere prospettive e, per molti versi, oscuro.

3. **Tobin Tax: Miserie...**

*"Gli speculatori – scrisse Keynes nel 1936 - possono essere innocui se sono delle bolle sopra un flusso regolare di intraprese economiche; ma la situazione è seria se le imprese diventano una bolla sospesa sopra un vortice di speculazioni. Quando l'accumulazione di capitale di un paese diventa il sottoprodotto delle attività di un Casinò, è probabile che le cose vadano male. Se alla Borsa si guarda come a una istituzione la cui funzione sociale appropriata è orientare i nuovi investimenti verso i canali più profittevoli in termini di rendimenti futuri, il successo conquistato da Wall Street non può proprio essere vantato tra gli straordinari trionfi di un capitalismo del laissez-faire. Il che non dovrebbe meravigliare, se ho ragione quando sostengo che i migliori cervelli di Wall Street sono in verità orientati a tutt'altri obiettivi"*⁵⁴.

George Soros, nel suo libro del 2005, "George Soros on Globalization", non solo scriverà a favore della "tassa di Tobin", ma anche di come "mobilitare l'opinione pubblica" per un simile obiettivo: *"La globalizzazione dei mercati finanziari ha dato al capitale un vantaggio sleale rispetto ad altre fonti di tassazione, una tassa sulle transazioni finanziarie ristabilirebbe l'equilibrio (...) la tassa dovrebbe essere estesa a tutti i mercati, non solo ai mercati valutari (...) La raccolta deve essere mondiale, inclusi i paradisi fiscali. Come potrebbe essere applicata? Al paese che la raccoglie deve essere data una parte del ricavato (...) Per mobilitare l'opinione*

culturale, la stabilità finanziaria, la conoscenza, l'informazione, l'equità e la giustizia. I beni pubblici globali sono caratterizzati da due aspetti: possono essere consumati contemporaneamente da più persone (non rivalità) e nessuno può essere escluso dal loro consumo (non escludibilità).

⁵³ Vale la pena di ricordare che nel *Parere in merito alla comunicazione Revisione del bilancio dell'Unione europea*, il Comitato economico e sociale europeo (CESE), organo tecnico-consultivo del Consiglio europeo, aveva evidenziato l'importanza di tornare a garantire un'autonomia finanziaria dell'Unione europea (UE), così come era originariamente indicata dall'art. 201 del Trattato di Roma. Ed è all'interno di tale contesto che la TTF rappresenta - per il CESE - uno degli elementi portanti del nuovo sistema di risorse proprie dell'Unione, uno strumento in grado di assicurare la necessaria autosufficienza finanziaria del quadro finanziario pluriennale 2014-2020 (cfr. Parere CESE 15 e 16 giugno 2011, in GU C 248 del 25.8.2011 pag. 75).

⁵⁴ John M. Keynes, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* – Torino, 2006 – pag. 319.

*pubblica per una maggiore assistenza internazionale, la proposta non deve solo dimostrare come il denaro sarà raccolto, ma come sarà speso”*⁵⁵.

Soros è il finanziere diventato famoso per un’operazione di speculazione che lo portò a vendere più di 10 miliardi di dollari in sterline, col risultato che la Banca d’Inghilterra fu costretta a svalutare la propria moneta e lui guadagnò una cifra stimata in 1,1 miliardi di dollari. Insomma, Soros è un “super trader”, con un patrimonio stimato dalla rivista americana *Forbes* in 14 miliardi di dollari, che ha raggiunto risultati straordinari esattamente speculando sulle valute, un gioco rischioso che gli ha fatto perdere anche miliardi di dollari, ma che, alla fine dei conti, gli fatto accumulare una fortuna.

Orbene, a fronte dell’evidenza - segnalata dall’interlocutore, sempre nell’intervista del 2001 allo *Spiegel* – che l’“apprezzamento” per la *Tobin Tax* espresso da uno come Soros pareva sospetto, Tobin si limitava a commentare che “(...) questa persona sa quello di cui sta parlando. *Soros ha guadagnato moltissimi soldi nei mercati finanziari, cosa che di per sé non è un peccato*”⁵⁶). Se poi si considera che l’orientamento di Tobin era quello di un “recupero di sovranità” rispetto alle dinamiche “perverse” insorgenti nella gestione delle transazioni finanziarie, si comprende ancora meglio il positivo orientamento espresso verso colui che, per il solo fatto di guadagnare moltissimi soldi nei mercati finanziari, non commette certo un peccato. Il vero peccato, oggetto dell’impegno anti-speculativo di Tobin, poi “razionalizzato” nella *Financial Transaction Tax* (TTF), sembra essere, piuttosto, il cd. *High frequency trading* (letteralmente *scambi commerciali / transazioni ad alta frequenza*), operazioni di brevissima durata – nell’era dell’informaticizzazione: da poche ore a frazioni di secondo – effettuate allo scopo di lucrare su margini estremamente esigui, anche di pochi centesimi, ma su un numero elevatissimo di operazioni. Insomma: è la condanna “selettiva” dell’*accumulazione di capitale mondiale diventata il sottoprodotto delle attività di un Casinò*, ed è questa condanna che sorregge la *Tobin Tax* o, in chiave evolutiva, la TTF che della prima è una *attualizzazione concreta*.

La finalità di ripristinare *un flusso regolare di intraprese economiche* fu di Keynes come “prospettiva di sistema”, di Tobin come strategia di “selettività correttiva”, ed è diventata, infine, il rimedio **quantitativistico** vagheggiato dagli “speculatori buoni” in base al principio che il “giusto” livello delle transazioni (il flusso di spesa) è l’unica determinante della domanda di moneta. A partire da qui gli attori della *governance* sovra-statuale – FMI e BM, ma anche *Federal Reserve* e BCE e, comprensibilmente, i Soros non meno che i Gates – si schierano contro il “liberismo selvaggio”, alla ricerca di regole operative internazionali per favorire l’intermediazione finanziaria “produttiva”, quella che farà pure un mucchio di miliardi speculando sui “fondi” e sui “derivati” ma – apoteosi della speculazione - mette a disposizione dei mercati finanziari (le borse più che le banche) denaro liquido con maggiore effetto di stabilità e in funzione anticiclica, imponendo una “*forte limitazione (...) ai flussi di capitale a più breve termine*”⁵⁷). Nella sua forma teorica ottimale, oltre agli scambi di valuta (oggetto pressoché esclusivo della *Tobin Tax*), la TTF prende in considerazione *tutte le transazioni su strumenti finanziari*, allargando così sostanzialmente la base imponibile rispetto alla proposta Tobin.

Anche se le opzioni TTF effettivamente allo studio a livello internazionale, non paiono discostarsi dall’obiettivo o di “dimensionare”, in misura più o meno ampia, la base imponibile o

⁵⁵ George Soros, *George Soros On Globalization* - New York, 2002.

⁵⁶ James Tobin, Abusano del mio nome, cit.

⁵⁷ Cfr. Emilio Colombo, Marco Lossani, *La prevenzione delle crisi* – Ed. Università Statale Milano-Bicocca.

di incrementare l'efficienza delle particolari forme di imposizione *Tobin type* già adottate da singoli paesi⁵⁸), una tassazione del settore finanziario può prefigurare meccanismi impositivi di ampia portata e fra loro alternativi. Guardando a quest'ultimo aspetto, la TTF si pone come *discriminante qualitativa*. *“Per poter chiarire al meglio l'attuale e fervente discussione politica europea sulla possibile tassazione del settore finanziario -* scrivono Melis e Pitroni *- è necessario evidenziare che tale tassazione può assumere almeno tre diverse forme. Infatti, si può immaginare una tassa sulle banche (bank levy), una tassa sulle transazioni finanziarie (TTF o financial transaction tax - TTF) ed una tassa sulle attività finanziarie (TAF o financial activities tax - FAT). La differenza intercorrente tra una generica tassa sulle transazioni finanziarie e una tassa sugli istituti finanziari o sulle attività finanziarie è che la TTF non tassa gli istituti finanziari, bensì assoggetta a tassazione ogni singola transazione finanziaria realizzata sul mercato. Al contrario, sia la TAF che la tassa sulle banche pongono degli oneri sugli istituti finanziari seppur in modo diverso l'una dall'altra. Infatti, la base imponibile della tassa sulle banche è lo stato patrimoniale ed, in particolare, le passività. La base imponibile della TAF, invece, è costituita dai profitti degli istituti finanziari e dalle remunerazioni come ricavabili dal conto economico”*⁵⁹.

Il vero obiettivo “qualitativo” della TTF pare, dunque, essere quello di realizzare prelievi fiscali che non colpiscono direttamente banche e patrimoni amministrati. Stephan Schulmeister, uno tra i maggiori esperti di tassazione delle attività finanziarie, nell'analizzare le ragioni della preferenza manifestata della Commissione europea per la TTF, osserva che *“La differenza tra una TTF e una tassa sulle banche è particolarmente evidente con riguardo all'incidenza delle imposte. Le banche, colpite dalle tasse sul settore finanziario nella misura in cui la loro consistenza patrimoniale complessiva supera i depositi azionari e di risparmio, dovrebbero (e sarebbe per loro agevole) spostare la pressione fiscale sui loro clienti. Al contrario, una TTF tassa talune attività, indipendentemente da chi le effettua. Le banche che non svolgono negoziazioni per conto proprio, non pagherebbero alcuna tassa sulle transazioni finanziarie (se eseguono l'ordine di un cliente, sarà infatti quest'ultimo a pagare l'imposta). Gli hedge fund che utilizzano sistemi di trading basati su operazioni ad alta frequenza potrebbero, invece, spostare l'onere fiscale sui loro clienti. Gli ‘speculatori amatoriali’ (e ce ne sono milioni nelle economie avanzate al giorno d'oggi) pagherebbe la tassa, i loro mediatori (su internet) invece no”*⁶⁰.

Resta da decifrare il nesso fra un intento di “auto protezione” degli apparati finanziari e quello, di ‘nobiltà morale’ in apparenza incommensurabile, delle varie ONG e dei promotori di prospettive di contrasto degli effetti negativi della globalizzazione.

Secondo uno studio di Achille Lodovisi, pubblicato nel 2005 dal Centro Studi per la Pace, *“(...) dopo l'invenzione dell'impresentabile ossimoro della "guerra umanitaria" (...), la critica nei confronti dell'umanitarismo si è fatta più serrata, non limitandosi agli aspetti*

⁵⁸ Le opzioni allo studio sono state sostanzialmente due: a) quella riconducibile alla ricerca del FMI, commissionata dal vertice di Pittsburgh del 2009, che riconosce la fattibilità tecnica della tassa sulle transazioni finanziarie, pur sottolineato che la maggior parte dei paesi del G20 ha già attuato una qualche forma di tassazione sulle transazioni e, quindi, propone informazioni utili su come concepire le tasse già in essere per renderle più efficaci; b) uno studio di fattibilità elaborato per un gruppo di 12 governi - Germania, Regno Unito, Giappone, Francia, Belgio, Corea del Sud, Norvegia, Senegal, Brasile, Spagna, Austria e Cile, associati al *Leading Group on Innovative Financing*, composto da 60 nazioni (tra cui il 75% degli Stati membri del G20). Nella loro relazione, gli esperti del gruppo hanno individuato nelle operazioni inter-bancarie di cambio valutario estero l'opzione più semplice per la raccolta di una tassa di solidarietà, calcolando che una tassa molto piccola, del solo 0,005% su tali operazioni, possa generare 33 miliardi di dollari l'anno.

⁵⁹ Giuseppe Melis – Federica Pitroni, *Le misure fiscali “anti-crisi” e le recenti proposte del governo italiano in una prospettiva comparatistica*, in “Innovazione & Diritto”, n. 3/2011 – pag. 18.

⁶⁰ Stephan Schulmeister, *Bank levy versus transactions tax: A critical analysis of the IMF and EC reports on financial sector taxation*, in European Commission, *Innovative financing at the global level - April 2010* – pag. 6.

ideologici, ma entrando nel merito della prassi concreta degli interventi in zone di conflitto, nei paesi del Sud del mondo e nelle realtà politiche, sociali ed economiche emerse dal crollo del blocco sovietico. Nel contempo, è avvenuta una profonda trasformazione nella natura stessa delle organizzazioni non governative: abbandonato lo spontaneismo degli anni Ottanta - con tutti i suoi rischi e limiti ma anche con una maggiore autonomia rispetto ai governi e alle istituzioni internazionali - le ONG odierne, per essere riconosciute dai grandi organismi mondiali e dai governi nazionali e avere accesso così ai finanziamenti e agli sgravi fiscali, hanno dovuto assumere una veste molto più strutturata, identificando con precisione il proprio ambito d'intervento, i propri obiettivi e adottando criteri di valutazione dei progetti, a iniziare da quello di "sostenibilità"⁶¹). Da "pompieri del conflitto" a subalterni propagandisti della retorica della società civile, ad attori "complementari" delle strategie delle superpotenze (come, ad esempio, nel caso dei rapporti fra Pentagono e UsaAid), l'aspetto più significativo di tale "trasformazione" è quello di una sempre più ambigua "istituzionalizzazione", in un "intreccio perverso di relazioni di potere che sovente si trasformano, anche indipendentemente dalla volontà e buona fede degli operatori, in meccanismi capaci di alimentare gli stessi conflitti, o in azioni funzionali ai disegni e agli interessi politici in quel determinato scacchiere geopolitico propri dei paesi elargitori degli aiuti"⁶²).

L'apporto delle ONG al controllo delle aree geopolitiche interessate dagli interventi delle potenze egemoni non è né marginale né occasionale. Secondo un rapporto di John Clark, ricercatore della Banca Mondiale⁶³), gli orientamenti dei governi verso le ONG sono, infatti, determinati dalla loro caratterizzazione rispetto ai seguenti "requisiti":

- Natura e qualità della *governance* (pluralismo, responsabilità, ecc.);
- Quadro giuridico (registrazione, obblighi di segnalazione, ecc.);
- Politiche fiscali (sulle merci importate, sulle donazioni, ecc.);
- Consultazione e informazione del settore pubblico (impatto politico delle ONG);
- Collaborazione con altre NGO (settori e livello di *partnership*);
- Coordinamento (ruolo dei governi nel coordinare le attività delle ONG);
- Sostegno pubblico (livello dei finanziamenti governativi, contratti ufficiali);

Per i soggetti che "investono" nelle ONG (governi e agenzie governative, istituti finanziari internazionali, multinazionali), si tratta di principi di *policy* irrinunciabili a garanzia dell'efficienza, efficacia e sostenibilità degli interventi nelle aree sensibili. Considerato che sempre più spesso alle ONG viene richiesto un piano di co-finanziamento degli interventi in tali aree (in genere sostenibile solo per le "grandi" organizzazioni), sono quelle medio-piccole che

⁶¹ Centro italiano Studi per la pace, *Ong in guerra. Appunti per una critica all'umanitario*, in - www.studiperlapace.it - no ©, Guerre&Pace, n. 116 - febbraio 2005. La "progettualità" sottesa a tale processo di coinvolgimento delle "Nongovernment Organization" nelle strategie delle superpotenze egemoni è ben delineata in un documento dell'Office of the Under Secretary of Defense for Acquisition, Technology, and Logistics del Dipartimento della Difesa USA: "Transition to and from Hostilities" del 2004 (in www.studiperlapace.it). Si veda anche la "raccolta di indirizzi" curata dall'Ike Skelton Library dello "Joint Forces Staff College": *Non-Governmental Organizations and the US Military*, in www.jfsc.ndu.edu. Secondo il Dipartimento della Difesa USA "Le interazioni crescenti tra le ONG e le aree d'intervento militare degli Stati Uniti hanno evidenziato la necessità di un miglioramento dei rapporti. Uno dei principali aspetti di discordia è la questione del controllo delle operazioni. Le ONG definito l'interazione con i militari in termini di "incontrare o parlare e condividere le informazioni", mentre la visione militare è orientata al coordinamento che include il controllo / comando della situazione. Inoltre, la natura della interdipendenza tra le forze militari degli Stati Uniti e le ONG può variare per tipologia e grado, complicando ulteriormente l'interazione. Tuttavia, sia la comunità delle ONG che l'esercito degli Stati Uniti riconoscono l'importanza di stabilire relazioni forti e migliorare le interazioni durante le emergenze umanitarie".

⁶² Centro italiano Studi per la pace, *Ong in guerra*, cit.

⁶³ John Clark, *The Relationship Between the State and the Voluntary Sector*, in Human Resources Development and Operations Policy - The World Bank October 1993.

più risentono del condizionamento dei finanziatori. “*Di fatto – spiega Anna Cossetta - le ONG, benché indipendenti dalle istituzioni, sono strettamente legate ad esse per via dei finanziamenti. Soprattutto le piccole ONG, non hanno un'autonomia di bilancio tale da poter effettivamente scegliere dove, come e a riguardo di cosa operare. (...)*” Complessivamente, la situazione appare molto fluida e precisamente “*(...) con riferimento alle risorse finanziarie destinate allo sviluppo e soprattutto all'allocazione delle risorse stesse e alla pressione dell'opinione pubblica che (...) spesso spinge verso i finanziamenti di carattere umanitario e di emergenza*”⁶⁴.

Il tentativo delle ONG di risolvere la loro principale contraddizione, attestata fra impeto umanitario e dominio neo-evoluzionistico sulle “culture subalterne”, nasce e si consolida precisamente sul terreno del controllo e della destinazione degli enormi flussi di risorse di ogni tipo incanalati attraverso le ONG stesse. Ed è su questo fronte che prende consistenza la fascinazione per una “tassa risolutiva”, suggestione “ipnotica” suscitata delle *ONG più professionalizzate* e accompagnata da un repertorio di pragmatismo che attrae, prevalentemente, l’interesse dei *mass media*, ma che non manca di coinvolgere un’opinione pubblica “occidentale” animata da spirito umanitario di riscatto “post-coloniale”. In definitiva, l’interesse “comune” finanziatori / finanziati, sostenuto da una fonte potenzialmente enorme, consiste in una sorta di aggiustamento strutturale delle strategie di controllo *liberal* della società civile nella versione di “capitale sociale” di cui vagheggia Robert Putnam: insieme di regole di reciprocità a garanzia del “buon governo” e dello “sviluppo economico”⁶⁵.

4. *Tobin Tax: la trappola di Mr. Woolworth...*

Sarebbe inappropriato schierarsi, pro o contro, rispetto ad un assunto teorico che propugna i risvolti “solidaristici” universali della leva fiscale (a qualunque livello). A mo di spunto conclusivo, il lettore “eticamente” convinto del contrario ci passi, però, un piccolo “apologo”⁶⁶, a commento di questi entusiasmi.

Negli anni cinquanta, Mr. Chester M. Woolworth, amministratore delegato della *Woodstream Corporation*, azienda che produceva trappole di legno per topi in milioni di pezzi e le vendeva a buon prezzo, quasi andò in rovina nell’intento di arrivare a produrre “una trappola migliore”, idea ispirata al convincimento, ricorrente negli operatori del settore, per cui “*Se riesci a fabbricare una trappola migliore, tutto il mondo suonerà alla tua porta*”.

Mr. Woolworth si dedicò a questo progetto. Ma, nonostante gli sforzi produttivi, la fattura accurata e, infine, l’unanime riconoscimento di aver raggiunto l’obiettivo e aver realizzato un prodotto eccellente, questo non incontrò l’interesse del vasto pubblico. Insomma: la nuova trappola per topi non si vendeva e il bilancio della *Woodstream* era andato in rosso, e ciò nonostante le ricerche di mercato, i soddisfacenti risultati del periodo di prova, l’attenta valutazione del prodotto. Insomma, la *Woodstream* dovette sperimentare un doloroso insuccesso, pur se la nuova trappola era effettivamente “una trappola migliore”.

L’errore, scoperto in seguito, consisteva in ciò: il prodotto era in realtà “migliore”, ma non assecondava gli *standard*, i problemi, i bisogni e le abitudini di vita degli abitanti delle aree urbane della metà del XX secolo; cioè quelli che maggiormente ricorrevano all’acquisto di trappole per topi. La “trappola migliore” si rivelò, dunque, un fallimento commerciale perché,

⁶⁴ Anna Cossetta, *Sviluppo e Cooperazione. Idee, politiche, pratiche* – Milano, 2009 – pag. 145.

⁶⁵ Cfr. Robert Putnam, *Capitale sociale e individualismo crisi e rinascita della cultura civica in America* – Milano, 2004.

⁶⁶ Cfr. *La teoria della trappola per topi*, in www.egiunical.it.

nonostante la grande cura ad essa dedicata, l'azienda aveva raggiunto l'obiettivo, ma questo era stato... il topo. Aveva, cioè, creato una trappola praticamente perfetta. Aveva testato modelli diversi prima di scegliere quello da lanciare. Tutti i consumatori-sperimentatori, a cui era stata offerta in prova, erano stati d'accordo sul fatto che il prodotto era ottimo e che l'avrebbero sicuramente acquistato. Ma non lo fecero. In retrospettiva, la spiegazione era che le condizioni in cui gli individui effettivamente acquistavano trappole per topi, si riferivano a *standard* ed a problemi completamente diversi da quelli rispetto ai quali la *Woodstream* aveva svolto i *test* di mercato.

Come il protagonista del capolavoro di Musil, anche Tobin pare incapace di dare sostanza e concretezza alla sua "trappola", come pure di decifrare, quasi per eccesso di consapevole intelligenza, il mondo in cui essa si dovrebbe utilizzare. Adattando il titolo del romanzo, si può dire che la sua finisce per essere un'*idea senza qualità*.